



Il re di Napoli. Per Maradona una gara entusiasmante a Bologna

Finale di Coppa Italia (e si recupera Genoa-Inter)
Mercoledì Milan-Juve
Cremonese in B con l'Ascoli

Virtualmente deciso il duello per lo scudetto a favore del Napoli, il calcio si appresta a vivere un altro mese di passione in attesa del Mondiale. Primo appuntamento mercoledì, con il Milan in cerca di riscatto nella seconda finale di Coppa Italia, alle 16 a S. Siro contro la Juventus, dopo la 0-0 dell'andata. Si gioca anche a Marassi (20,30): in programma il recupero di Genoa-Inter, rinviata otto giorni fa per il diluvio che aveva allagato il terreno dello stadio genovese. Il mercoledì e ricco anche di appuntamenti internazionali che vedono di scena dieci squadre che parteciperanno a Italia '90: Scozia-Germania Est (a Glasgow), Inghilterra-Cecoslovacchia (a Londra), Eire Urss (a Dublino), Germania Ovest-Urss (a Stoccolma), Romania-Olanda (a Bucarest) e Svezia-Galles (a Stoccolma). Domenica, ultima giornata della A: il Napoli deve conquistare un punto per avere la matematica certezza dello scudetto, mentre in fondo alla classifica Fiorentina, Cesena, Genoa (tutte a 26 punti, ma i liguri con una partita da recuperare), Udinese e Verona (a quota 25) lottano per evitare i due posti che porteranno alla retrocessione in serie B con Cremonese e Ascoli. Questo il programma dell'ultimo turno (inizio ore 18): Cesena-Verona, Cremonese-Samp, Fiorentina-Atalanta, Genoa-Ascoli, Lecce-Juventus,

Milan-Nari, Napoli-Lazio, Roma-Bologna, Udinese Inter. Fraticamente chiuso il campionato (senza escludere l'ipotesi di uno spareggio-salvezza), per quattro squadre ci sarà ancora la coda delle finali europee: Juventus e Fiorentina si contenderanno la Coppa UEFA il 2 maggio a Torino, il 16 a Firenze, salvo squalifica del campo toscano, la Sampdoria sarà impegnata il 9 a Göteborg contro l'Anderlecht per la finale di Coppa delle Coppe, e infine il Milan, il 23 a Vienna, affronterà il Benfica per la Coppa dei Campioni. Poi toccherà alla Nazionale impegnata nei Mondiali, che verrà inaugurato l'8 giugno a Milano da Argentina-Camerun.

Stampa Sera
Domani con
STAMPASERA
ultimo
inserto di 8 pagine
**La storia
dei Mondiali di calcio**
Da Montevideo a Roma, tutti i risultati,
i retroscena, le curiosità,
i personaggi della grande competizione sportiva
**1990
L'Italia va in vetrina**

Giornali sportivi

STAMPA SERA 23 Aprile 1990

I partenopei strappano il Bologna, mentre dal Bentegodi arriva la notizia che lo scudetto è azzurro

Fatal Verona al Milan, Napoli in estasi
Careca, Maradona, Lo Bello e Pellegrini fanno scintille



Siamo all'877: Van Basten, senza maglia, lascia il campo dopo essere stato espulso mentre Massaro si dispera. Nel riquadro Lo Bello

Bologna

DAL NOSTRO INVIATO

«Chi non salta e rossonero, uè, uè». È sotto la doccia dello scudetto saltano tutti, meno Bigon che è sdraiato sul lettino dei massaggi per sciogliere i muscoli irrigiditi dalla lunga tensione in panchina. Salta anche Maradona, incurante del livido blu che ha invaso minacciosamente la sua spalla destra. Fra i fumi dello spogliatoio Diego intravede la faccia paonazza di Ferlaino che grida «bravi, bravissimi» e poi scompare sotto l'abbraccio di cento mani per riapparire davanti ai taccuini con gli occhi spiritati.

Il Napoli ha vinto il suo secondo scudetto, ma per un presidente che vive e lavora nel paese della scarannaccia non ha ancora vinto niente. È stata solo una bella giornata. Una giornata di gol di spettacolo, di pubblico festoso. Grazie Bologna.

E grazie Verona, naturalmente. Riemerso senza troppi risultati dal massaggio distensivo, un insetto Bigon ricorda con voce tremitante: «Sentivo che questa poteva essere la domenica giusta per piazzare la fuga decisiva. Mi sono ripreso quello che il Verona tolse al mio Milan 17 anni fa. Per chi invece resta ancora rossonero, e penso soprattutto ai tifosi, la maledizione del "Bentegodi" continua».

L'ordine di scuderia impone di non nominare lo scudetto. Meglio chiamarlo «la cosa», e penso soprattutto ai tifosi, la maledizione del "Bentegodi" continua».

L'ordine di scuderia impone di non nominare lo scudetto. Meglio chiamarlo «la cosa», e penso soprattutto ai tifosi, la maledizione del "Bentegodi" continua».

giacca comperata dieci chili fa. Si arresta in cima alle scale, seguito da un codazzo di scudieri che ride non appena lui accenna ad aprire bocca.

Un comizio da balcone, degno di quel «caudillo» che in fondo Diseguito incarna: «Il primo scudetto non si scorda mai. Ma il secondo, se arriva, non vale lo stesso dieci. Per come lo abbiamo sofferto. E perché, qui a Bologna, mi sono venuti i brividi, e non succedeva da una vita. No, non mi aspettavo la sconfitta del Milan. Però la volevo con tutte le mie forze. Nessuna vendetta, per carità. Loro restano grandi e sarebbe indecotto sparrare addosso ai rossoneri proprio adesso che boccheggiano. E poi a che serve che lo dica chi il più forte? C'è già la classifica per questo...».

Comincia l'elenco, a tratti stucchevole, dei ringraziamenti: «Grazie Sotomayor per il gol del pareggio veronese. E bravi i nostri tifosi. Li avevo sentiti lontani dalla squadra, quest'anno, ma stavolta non davvero. Grazie a Villa, che mi ha marciato bene, anche se, senza farlo apposta, mi ha colpito alla clavicola, costringendomi a giocare il secondo tempo con un'infiltrazione. Speriamo che non ci siano fratture...».

«Grazie anche a Bigon. Non so cosa deciderà Ferlaino, ma per quanto mi riguarda lo confermo. Sì, gli Timovò il contratto. Dedicò il gol a mia figlia Dalma, che dopo averci visto perdere tre a zero in casa del Milan mi chiese di non mollare, di vincerlo, questo scudetto. Eccoli, Dalma è per te. Ed è anche per mamma e papà, che arriveranno dall'Argentina in tempo per la grande festa».

Il desiderio di autocompiacersi lo invade all'improvviso e lui se ne lascia conquistare, senza pudori: «Adesso le tante voci della verità che hanno parlato in questi mesi contro il Napoli e contro di me dovranno passare la notte a ripensare su quanto è successo, sul significato delle loro parole. Maradona è Maradona. Non ha problemi. L'unico problema è che gli altri, qualche volta, lo vogliono cambiare. Sì, stasera è un troppo facile osannarmi. Ma io non dimentico. Adesso chiedo ai tifosi di passare in silenzio la settimana, per esultare poi tutti insieme domenica prossima, dopo la partita con il Lazio. Insomma, lasciateli allenare in pace».

Detto da Maradona, è davvero il massimo.

La firma di Sacchi su una storia di follie

Il Diavolo spreca tutto: perché prendersela solo con l'arbitro?

VERONA
DAL NOSTRO INVIATO

Poteva essere un giorno di festa per il Milan: tornava Gullit, i due punti erano quasi in tasca, l'exploit del Napoli era ben controllato. Invece è stato un dramma per i rossoneri, un dramma in otto atti che pochi, anzi nessuno alla vigilia avrebbe potuto azzardare. Chissà quale regista ha disegnato la trama di questa partita che doveva confortare la tesi scudetto dei milanisti e che si è risolta con un'autentica farsa. Cominciando proprio dal tecnico che si è fatto espellere da Lo Bello: uno che sembrava appisolato, intenzionato a condurre piacevolmente in porto la gara e che improvvisamente si è svegliato con uno di quei sussulti che caratterizzano le direzioni del padre, l'onorevole Concolato. Ha mostrato il cartellino rosso a Sacchi e da quel momento il Milan è andato in tilt, il ricordo di Monaco è stato cancellato in

pochi minuti, altro che squadra di su, jermen.

Sacchi ha dato l'esempio: facendosi espellere ha creato una vera e propria sindrome fra i propri giocatori. Non è una coincidenza che 2' dopo la sua uscita dal campo il Verona abbia pareggiato: improvvisamente dopo tanti anni, la squadra si è trovata smarrita, senza la sua guida. Il gol di Sotomayor è stato il secondo atto del dramma, l'inizio di un crescendo recitato nel modo sbagliato dai campioni del mondo. Rijkaard che si fa ammonire per due volte e quindi espellere, Van Basten che si strappa la maglia e viene cacciato, Pellegrini che scatta in gol creando altre proteste milaniste per un fuorigioco di posizione di Gritti con conseguente espulsione di Costacurta. Domenica col Bari, chissà su quale campo, il Milan dovrà fare a meno di Van Basten (2 giornate?), Rijkaard e Costacurta nonché di Sacchi: in panchina ci sarà Galbati, l'uo-

mo dell'emergenza. In compenso potrebbe esserci Gullit sin dall'inizio, sempre se il ginocchio non si gonfierà dopo lo sforzo di ieri. Giocheranno Filippo Galli, Colombo e, appannato, Gullit, oppure Borgonovo. Ma il problema è un altro: il Milan ha pagato a caro prezzo le fatiche di Monaco, quell'ora splendida di calcio atletico sotto la pioggia. Lo stress si è trasformato in alta tensione, stavolta con risultati negativi, facendo perdere clamorosamente lo scudetto. Ancora una volta Verona è stata fatale al Milan: 17 anni dopo. Le notizie del gol del Napoli che rimbalzavano da Bologna hanno tagliato le gambe ai rossoneri, hanno fatto scattare qualcosa che Sacchi non immaginava. Prendersela con Lo Bello non ha senso, se Sacchi e i giocatori non lo conoscono, devono cambiare asterisco. Non sono i primi a pagare i suoi atteggiamenti, sanno che aspetta soltanto l'appiglio: perché gliene hanno dati tanti?

Non ha senso neppure ipotizzare un piano del Palazzo per fare vincere il Napoli (tanto il Milan conquisterà la Coppa dei Campioni) per evitare uno spargio deleterio per la Nazionale. Perché in questo caso dovremmo chiudere il libro, pensare che nel calcio è tutto marcio, invece di credere in un momento di rabbia collettiva se non proprio di pazzia da parte di atleti sino all'altro giorno irrimediabili. Sacchi compreso. Dunque, ha ragione Berlusconi che ha lasciato Verona aggiungendo altra ironia a quella di sabato quando aveva definito esemplare la sentenza della Corte. Anche se è stato un arbitro esemplare, evviva il calcio, ha gridato con voce roca. Quale parte in causa è proprio il suo rossonero, non è disposto a concedere che i veri colpevoli stavolta sono stati proprio i suoi rossoneri, una volta tanto l'hanno tradito.

Giorgio Gandolfi

DRAMMA IN 8 ATTI

Con la sconfitta a Verona i rossoneri hanno dato un calcio alle possibilità di vincere lo scudetto. Il Milan, del resto, non è nuovo a disfatte del genere contro gli scaligeri. Il dramma si è consumato negli ultimi 30', quello della prima espulsione (quello del tecnico Sacchi) all'antonomasia di Costacurta, passando attraverso i gol di Sotomayor e Pellegrini ed altre due espulsioni. Ma vediamo le fasi salienti della gara: 33': gol di Simone. Verona-Milan 0-1 59': entra Gullit. 61': espulso Arrigo Sacchi 63': gol di Sotomayor. Verona-Milan 1-1 83': espulso Rijkaard 87': espulso Van Basten. 89': gol di Pellegrini. Verona-Milan 2-1 90': espulso Costacurta.

Massimo Gramellini